

**www.e-rara.ch**

**Usi e costumi di Napoli e contorni, descritti e dipinti**

**De Bourcard, Francesco**

**Napoli, 1853-1858**

**ETH-Bibliothek Zürich**

Shelf Mark: Rar 6055

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-22937>

Ischia.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



Mattei del.

F. P. disesse.

C. Martorano inc.

DONNE D' ISCHIA.



## ISCHIA

Agosto 1847.

### I.

**C**ARE isolette dalle acque del Tirreno da vicino vagheggiano la ridente Napoli, ed incenso di fiori le tributano e cantici d'amore. Ischia di coteste isole per estensione di sito e per bellezze naturali è la più ammirata, la quale da levante a ponente per cinque miglia dilungandosi, ci rende immagine d'una piramide che dal mare per 2450 piedi elevandosi va a terminare coll'arso vertice dell'Epomeo. Parte della sua storia ci viene rivelata dalle sue diverse denominazioni. *Pitecusa* fu chiamata anticamente dai Greci, dall'essere venuta in grido nell'arte degli oroiolai; quindi per avere dato ospizio alle navi del profugo Enea appellosi *Enaria*; e i padri della greca e della latina poesia *Anarime* la dissero, immaginandovi il gigante dalle cinquanta teste, l'immane Tifeo fulminato nella sacrilega battaglia contra il cielo, e sepolto nelle viscere dell'Epomeo. Finalmente pigliando nome dal fortissimo castello tutta l'isola chiamossi *Ischia*, la quale colle vetuste lave ricorda le molte sciagure tollerate per le ire frequenti dell'azione vulcanica: dal che atterriti gli antichi, e ignari delle cause produttrici de' terribili fenomeni, ben s'avvisarono fingere poetando uno smisurato gigante in lotta coi Numi, gli abissi e i cieli mesco-

lati in aspra guerra, gli elementi congiurati contra il cielo, e il cielo fulminante la ribelle natura. Ora tutto è pace: l'Epomeo, il monte che sorge in mezzo all'isola come padre generatore di essa, da cinque secoli e più non apre le sue voragini di fuoco: laonde ora con più ragione affermasi, il demone del male, il genio dei vulcani, il gigante Tifeo, stagliato di ogni forza giacere entro le viscere della montagna, arso cadavere. Sulla sua negra sepoltura di basalto i fiori e le piante dispensano il riso delle grazie e l'abbondanza dell'agricoltura, e intorno all'isola adorni di verzura e lieti di onesta pace ridono pittoreschi villaggi che distesi giù pel pendio dei colli specchiansi nell'azzurro Tirreno. Il paese congiunto al castello appellasi col nome dell'isola, ed è città adorna d'un episcopio e d'un seminario, dove vorrei non esser vero quanto un alunno con rammarico mi riferiva: quivi divietarsi la lettura dell'Allighieri.

## II.

L'isola nella stagione estiva è ritrovo di forestieri, quali per deporre dolorosi morbi in terme salutari, e la più parte per godere della voluttà di quell'aere soave, o per ispirarsi alle memorie ed alla pia quiete dell'incantevole scoglio. Epperò non di rado occorre l'incontrarci in pittori paesisti sul ciglio d'un colle, nel fondo d'una valle, ora intenti a ritrarre la lucentezza dell'aere e dell'acque, ora le feste dei popolani, e spesso intesi amorosamente a cogliere il bello dall'ultimo raggio diurno con cui il sole imporpora l'estremo orizzonte e di una cara malinconia tinge le vaganti nuvolette. Ed io con un pittore paesista mi trovai a visitare l'isola, coll'egregio amico Mattei, tutto dedito colla sua tavolozza a ritrarre i costumi dell'isola beata. Ma se alle dipinture del paesista basta la schietta natura coi suoi diversi aspetti, non così avviene al poeta della nostra età, il quale perchè le sue rime siano udite e celebrate fa mestieri che fra gli spettacoli della natura informi le sue armonie dell'indole e dei bisogni della società e giovi cantando alla vita civile della sua patria. Ed il poeta del secolo decimonono dai fasti dell'isola ben potrà derivare concetti splendidi ed utili, laddove si faccia a considerare come la divina Provvidenza segnasse Ischia a conforto di grandi uomini nello stremo della sventura. Enea, lasciate le materne sponde di Xanto, nel suo esiglio si asside a quei lidi; vi si asside Mario proscritto. Enea e Mario: in questi nomi due grandi epoche vedea scolpite nei fasti del-

l'isola, e risguardando al castello mi sentia tratto nel secolo XIII, quando l'isola fu spettatrice di un magnanimo esempio di virtù militare operata da Giovanni Caracciolo. Il quale valorosissimo uomo tenendo dalle parti dello svevo Federico II contro le armi dell'imperatore Ottone IV, vedutosi stretto da straordinarie forze nemiche, meglio che dirsi vinto, elesse da gloriosissimo capitano morire entro una torre abbruciato, martire della fede militare. E fu nel medesimo castello che Costanza d'Avalos per onorare la travagliata casa aragonese per nulla temette i disastri della contraria fortuna ed alle armi francesi oppose gagliardo animo virile. Per siffatta guisa onorato il castello d'Ischia ben meritò divenir poscia armonica stanza alla marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, la quale, come l'appella nobilmente il Valery, fu la santa Musa di Michelangelo, la Beatrice del Dante delle arti. L'illustre donna, per beltà e per poetico valore celebrata nell'omerico verso dell'Ariosto, salì eziandio a gran fama per maschie virtù cittadine; e siane argomento il consiglio da lei dato al consorte, al vincitore di Pavia, allorchè i principi d'Italia lo scettro di Napoli gratulando gli proffersero. Conoscendo ben ella quanto sia difficile impresa il governare le nazioni con accorgimento, d'ogni vano orgoglio dispogliata lo persuase a rispondere col niego all'offerta di reame, a lui dicendo: Per me non desidero di esser moglie di re, ma sì di quel gran capitano che seppe vincere non tanto col suo valore durante la guerra, quanto nella pace colla sua magnanimità i più grandi re.

## III.

Ischia, al pari di ogni altra terra d'Italia, ebbe a patire mutamenti di fortuna e piraterie di ogni maniera: ma sarà sempre venerando il paese che fra l'ire degli elementi e degli uomini serberà come Ischia esempi di generose virtù. Mentre per tal modo io meditavo i destini dell'isola, il pittore che a me si accompagnava, in riva al mare, conficcato nell'arena l'ombrello, messo in acconcio il seggiolino artistico, e sedutosi di prospetto al castello, ne ritraeva i merli ed i baluardi. Egli rendeva coi suoi colori l'esteriore fisonomia, ed io accoglieva nel mio petto il sentimento de' fatti gloriosi che vivificano la memoria dell'antica rocca. Compiuto ch'egli ebbe il suo lavoro, r avvolse come in un fascio l'artistico fardello, e seco mi trasse verso Casamicciola, grazioso villaggio da parecchie famiglie straniere eletto

a piacevole dimora. L' amico mi dicea , cammin facendo, tornargli a grato ed utile passatempo quel continuo errare nelle modeste case del pescatore e del colono: e fra l' amo e la rete, fra la falce e'l vomero, studiare e ritrarre gli usi della semplice vita, e goder le musiche e i balli delle popolane lor feste, non ancora contaminate dal fasto cittadino. Poco discosto dal paesello Lacco, ci si offerse alla vista presso casa campestre sottò un pergolato una bruna villanella vestita a festa alla foggia delle isolane, la quale coi neri e vivaci occhi vigilava a se d' intorno ventagli, canestri e cappelli da lei vagamente congegnati con paglia. La guardammo col godimento dell' ammirazione, ed entrato il Mattei in desiderio di prendere l' immagine della leggiadra isolana, studiò modo di rendersela benevola chiedendole se tenesse ventagli da vendere, ed ella rispose che sì: ci provvedemmo di due ventagli colorati a sembianza dell' iride, e lodatone il lavoro—Come vi chiamate? — la interrogò l' amico; ed ella — Lucia per servirvi. — O buona Lucia, volete permettermi ch' io vi faccia il ritratto? — riprese l' amico; ed ella sulle prime ritrosa, fece poscia il voler nostro, lieta forse del vedersi ammirata e di alcun denaro che aggiugnemmo al prezzo dei ventagli. Il pittore distemperati i colori su l' assicella tolse a dipingere la bella Lucia; la quale avea il capo coperto d' un velo color giallo, detto volgarmente *magnosa*, sulla fronte bizzarramente ripiegato: dal velo le traspariva la nera capellatura chiusa da rosso fazzoletto spiralmente acconciato in guisa di turbante: dagli orli della magnosa dondolavano gli orecchini, ricchi di perle: serico giubbonetto di colore scarlatto con frange d' oro le si stringeva al seno, cui maggiormente illeggiadriva cilestre pezzuola scendente dal collo ed ai lombi assicurata: ed un abito verde con grembiale violaceo compiva la vestitura di quella isolana. <sup>1</sup> Ritraendola quegli le andava dicendo — Voi siete buona, o Lucia: ben diversa di tante altre, che di soverchio vogliono esser pregate, e talvolta mi fuggono; non altrimenti che se la mia matita ed il pennello fossero due pugnali per trafiggere le belle isolane. — Un dolce sorriso sfavillava sulle brune sembianze di Lucia, che andava accatastando le sue merci di paglia; ma a toglierla al nostro conversare accorse la vecchierella Maddalena, la suocera della vagheggiata. — Lucia, Lucia, sclamando, fa presto; andiamo a Lacco: sono le ore ventidue, è il momento della processionè. — Ed io vi attendeva, rispose la nuora, eccomi pronta. — E a noi rivolta proseguì:—Vi deggio lasciare: vado a Lacco per venerare Ma-

<sup>1</sup> Vedi la figura.

ria Santissima, che oggi si festeggia: ed io più d'ogni altra donna ho debito di onorarla, perchè nel canale di Procida, in una tempesta orribile, presso a Capri, mi salvò dal naufragio lo sposo, il caro Tore. — Oh sì, povero figlio! ripigliava Maddalena, mentre andava pescando, il mare lo voleva morto, ma votatosi egli a Maria, fu salvo. — Frattanto Lucia andò a deporre in casa la sua mercanzia: il pittore col pennello nella sua tela fece alcuni segni qua e là che indicassero Maddalena, la quale vestiva l'antica vestitura delle isolane: la mantiglia al capo di lana rossa, orlata di color giallo, ed abito celestre con grembiale di lino bianco. Siccome ad ogni istante si offrono all'uomo i contrasti della natura nella gioia e nel dolore, nella vita e nella morte, così pure il pittore ebbe accolte in un pensiero nel campo d'un'angusta tela Maddalena e Lucia, la vecchiaia e la giovinezza. Le donne ci salutarono e partirono: e noi ripreso il cammino errammo per diversi fioriti viottoli, e noi pure andammo a Lacco; dove giungemmo quando la processione già uscita di chiesa stendevasi per le vie folte di popolo devoto. Nel tramonto d'un bel giorno d'agosto una pia festa campestre in riva al mare, sotto il sereno cielo partenopeo, è scena soavissima che tocca il cuore! Croci, stendardi impressi di sante istorie, suoni di campane, ceri accesi, consorterie vestite in varie fogge, preti, monaci, componevano la processione echeggiante di preghiere, con cui traevasi il pio simulacro della Madre di Dio: intorno a cui vedemmo gran moltitudine di minuto popolo accorsa dalle vicine borgate, e dame nordiche da Casamicciola convenute, ed incontrammo Lucia e Maddalena che andavano snocciolando devotamente le deche del rosario. Molte barchette veleggiavano presso alle rive, e vedevansi un naviglio inglese, abitato da bellissima Miledi che vive nei regni delle acque e solo per breve diporto tocca la terra: ella pure salutava la festa di Lacco colle musiche del naviglio. Qua e là vagando ci diè negli occhi un ardente giovane tutto moto che allineava la processione, ed or ne faceva ritardare, ora accelerare il corso, e a chi dava il segnale perchè si desse il fuoco ai mortaletti, ad altri perchè alle musiche si alternassero i canti. In lui si fissarono gli sguardi di Lucia, ed — Ecco, esclamò a Maddalena, ecco il nostro Tore. — Oh benedetto giovane! era la gratitudine dell'ottenuto beneficio che lo incitava alla pia esultanza.

Posato il santo simulacro in mezzo alla via su d'un altare sparso di fiori ed odoroso d'incensi, al lungo ripetuto frastuono di squille, di canti e di mortaletti successe grave silenzio. Mute le campane, muti gl'inni delle de-

vote consorterie, mute le musiche del naviglio inglese, muta la moltitudine atteggiata a preghiera. Solo un'arpa non era muta: l'arpa d'un buon vecchio che seguiva il simulacro traendo cari suoni dalle corde armoniose, e rendendo immagine dell'inspirato Davidde arpeggiante intorno all'arca d'Israello. In quell'arpa pareva accogliersi l'armonia dell'universo, votato alla madre dell'Uomo-Dio. Rapite in estasi dolcissima Lucia, Maddalena e Tore si guardarono colle lagrime agli occhi, accennando al divo simulacro, come se ad un tempo stesso, in guisa di tre corde in una medesima armonia, dir volessero: — Ecco la Vergine Santissima che ci rese la pace e la prosperità.

## IV.

Non istà tutta nelle borgate la letizia per chi voglia visitare l'isola; egli dovrà salire l'Epomeo per inebriarsi ad un aere purissimo che mette le anime in commercio cogl'immortali, quasi il premere le alte cime dei monti fosse un appressarsi alla regione dell'eternità, un attingere i tabernacoli del vero; epperò in quelle supreme aeree solitudini si sente lo spirito della divinità che scende dall'alto a raddoppiare l'umana esistenza. La gentilità ricorda Filippo il re di Macedonia che superate le faticose balze dell'Emo ordinò che sul vertice si rizzassero due altari, al Sole ed a Giove; e la Bibbia ricorda come gl'Israeliti fossero più gagliardi nelle pugne combattute su' monti, talchè i Siri paventavano venire <sup>1</sup> sulle montagne contra essi a battaglia, certi della sconfitta, ed eleggevano guerreggiare nelle pianure. Dal che come dalle istorie di tutti i popoli apparisce in ogni età il sentimento della religione avere governate le altezze dei monti; e la nostra Italia dalle Alpi a Mongibello mostra i suoi monti, santificati da cenobi e da pie tradizioni. L'Epomeo nel secolo XV vide sulle sue cime in onore di San Nicola sorgere un eremo per opera di Beatrice della Quadra con alquante sue compagne colà condottasi a romitica vita: le quali tramutatesi poscia in un cenobio aperto nel castello d'Ischia, l'eremo rimase deserto.

Ma l'Epomeo non dovea rimanere a lungo senza il culto di Dio, e siccome i monti di maggior grido dovea vedere restaurati i suoi eremi ed animati

<sup>1</sup> *Servi vero regis Siria dixerunt ei: Dii montium sunt dii eorum, ideo superaverunt nos sed melius est ut pugnemus contra eos in campestribus et obtinebimus eos. Lib. III. Reg. cap. XX. § 23.*

nella preghiera dei devoti; il che accadde nei tempi del Borbone Carlo III per un esempio singolare di cristiana pietà.

Il tedesco Giuseppe Arguth capitano l'isola, investendo due guerrieri dalla bandiera disertati, fu in forse della vita per il cavallo cadutogli sotto, e per gli inseguiti che cogli archibusi minacciandolo tentarono finirlo; allora egli invocò il Divo del monte, l'Arcivescovo di Mira, ed a lui votato uscì d'ogni pericolo senza patirne sciagura nessuna. Ottenuta la grazia, depose le militari insegne per vestir la lana dei romiti, e trasse vita penitente nell'eremo di San Nicola, dove aperte nel tufo diverse celle, ed ornata la chiesa, in compagnia d'altri devoti finì i suoi giorni santamente, e fu sepolto nel tempio delle sue virtù testimonio venerando. Ora diversi altri eremiti mantengono in riverenza quel santo luogo, ed io fra loro seduto sulle antiche lave meditai ai diversi destini dell'Epomeo.

Il gentilesimo associò all'Epomeo immagini di sacrileghe battaglie, rappresentando l'uomo fatto gigante nel male, insuperbito contro il cielo, e finalmente protrato. Il cristianesimo mutandone il nome in quello di San Nicola, lo rese caro per fedeli racconti spiranti amore e pietà; e vi addita l'uomo composto alla preghiera pel ministero delle buone opere in dolce consorzio col Dio delle misericordie. La gentilità vi additava Giove armato di fulmini sceso a terribile vendetta: il cristianesimo ricorda il santo uomo che per generosa carità salvò dal peccato la giovinezza di tre donzelle, ed al pellegrino che vi giunge coi versi dell'Allighieri parla piamente

della larghezza  
Che fece Nicolao alle pulcelle  
Per condurre ad onor lor giovinezza. \*

Così meditando guardava intorno al monte, e tutta io vedea la bellissima isola festante di pampini, di case e di beate memorie; e poco discosto vedea Procida, forse memore ancora del tempo che alla sorella Ischia era congiunta. Più in là spingendo gli sguardi salutava da ponente Miseno, Baia, e quindi Posilipo e Mergellina: dalla banda orientale salutava Capri e il Vesevo, e i campi che un dì vantarono Pompei ed Ereolano. Alle voluttà dei siti deliziosi si frapponeva la terribile immagine della tirannide romana; la quale posate le cure del Campidoglio venne nei giardini di Partenope a sordidare le opere di Dio con barbare carneficine e con lascivie smodate: se non che i pensieri del terrore dissipavansi all'alitare di un'aria soave che ricreandomi i sensi

\* DANTE— Div. Com. Purg. C. XV.

rendeva l'anima leggiera ai voli della poesia. Per la qual cosa sul più alto vertice dell'Epomeo ho desiderato rivedere il devoto vecchio che sonante l'arpa tenea dietro alla processione di Lacco. Avrei voluto udire la sua arpa accosto le tombe degli eremiti; l'avrei ascoltata con riverenza, siccome l'arpa d'Israello sui monti di Dio: avrei sposato al Davidico stromento le soavissime rime che ad Ischia intonò nelle sue meditazioni Alfonso de Lamartine, il Geremia della Francia: il quale sotto questi firmamenti di luce e di canto attinse l'ambrosia più dolce della poesia: perchè l'Italia o colla fragranza e colla splendidezza del suo cielo o colla narrazione delle sue istorie fu eletta da Dio ad ispirare i poeti d'ogni più colta nazione.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Diverse notizie riguardanti l'isola le ho attinte dall'opera del ch. Cav. Stefano Chevalley de Rivaz, intitolata — *Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'Isola d'Ischia* — opera pregiata: ed è maggiormente da commendare nell'edizione fatta nel 1838 per le dotte e molte note dell'illustre e non mai abbastanza rimpianto Michelangelo Ziccardi.

GIUSEPPE REGALDI.



